

Crisi economica e vissuto dei migranti. Alcune riflessioni

Summary: IMMIGRATION IN ITALY BETWEEN ECONOMIC CRISIS AND LOSS OF JOB

The economic crisis is changing the migration flows. In Italy, a country hit by a severe recession, the situation of migrants is significantly worse, with unemployment rates that are becoming increasingly high and prospects increasingly difficult, which lead many foreigners consider to leave Italy to move in another country or to return home.

The article analyzes the most recent developments and launches a series of reflections to consider the relationship between economic crisis and migration.

Keywords: Home Return, Economic Crisis, Loss of Job.

1. Introduzione: la crisi economica e lo spazio vissuto del migrante

Le conseguenze della recessione economica sui flussi migratori, sui loro andamenti e consistenze, e sul vissuto degli immigrati stranieri nei Paesi dell'Unione Europea e dell'Italia in particolare, è tema dibattuto e analizzato da circa tre anni a questa parte, da quando cioè le ricadute della crisi¹ sono passate dalle borse valori e dai mercati finanziari (che pur continuano a risentire di grosse difficoltà), all'economia reale. Queste ricadute, sotto gli occhi di tutti, sono legate alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, con conseguente perdita del potere d'acquisto, crollo nella fiducia dei consumatori e degli imprenditori etc.

Lo spunto di partenza per questa riflessione viene dalla constatazione del fatto che, ormai anche in ambito internazionale, l'Italia sia percepita come uno dei centri della crisi e che l'attenzione di molti studiosi e *mass media* si stia rivolgendo ad analizzare le conseguenze dell'attuale congiuntura economica sul vissuto della popolazione immigrata presente in Italia. Un tema prettamente geografico, dunque, come l'analisi dello spazio di vita dell'uomo, in questo caso del migrante, diventa parte del dibattito dell'informazione globale.

2. La riduzione dei flussi migratori in entrata in Europa a causa dalla crisi economica

A partire dal 2009 si assiste a un fenomeno inedito negli ultimi due decenni per quanto riguarda sia l'Italia che l'Unione Europea: i flussi migratori

in entrata rallentano. Gli annuali Rapporti OCSE (OCSE 2009, OCSE, 2012) testimoniano questo andamento spiegando come i migranti continuano ad arrivare in Europa, benché in misura minore rispetto agli anni *ante* crisi. Certamente i flussi non sono destinati a esaurirsi, ma la loro diminuzione è rivelatrice di nuove tendenze e di una situazione che cambia per molti migranti. Questi passano da realtà consolidate, con lavori stabili e nessuna problematica nel rinnovo del permesso di soggiorno, a una nuova precarietà, lavorativa e civica.

I dati riportati nel più recente Rapporto OCSE (OCSE, 2012), e riferiti al periodo 2008-2009, indicano come i migranti in arrivo in Europa siano diminuiti del 7% nel 2009 rispetto all'anno precedente. Ovviamente i valori si riferiscono a un arco temporale limitato, nel quale la crisi si faceva già sentire sull'economia reale, ma non nelle proporzioni che si sono palesate nel triennio 2010-2012. Come sottolineato dagli stessi ricercatori dell'Istituto internazionale con sede a Parigi, la previsione è quella di un accentuarsi di questo *trend*, soprattutto per i Paesi maggiormente colpiti dalla crisi stessa. Fra gli Stati dell'Ue il dato peggiore è registrato nel 2009 dalla Repubblica Ceca, che segna un calo del 46% negli ingressi, alle sue spalle si collocano l'Irlanda (-42%), l'Italia (-25%) e la Spagna (-18%).

In Italia gli arrivi di migranti sono passati dai quasi 500mila del 2008 ai circa 370mila dell'anno successivo. La tendenza è stata poi quella di una ulteriore, seppur più contenuta, contrazione nel 2010, con 335mila immigrati in entrata. Quello registrato nel 2010 è stato l'incremento più basso dal 2006 a questa parte². Nei primi 6 mesi del 2011, in-

fine, il rallentamento ha trovato nuova conferma statistica: -12% rispetto all'andamento dell'anno precedente (Ismu, 2011).

3. Il mercato del lavoro: disoccupazione in aumento in maniera più accentuata fra i migranti

Nel corso del 2011 ben 685mila permessi di soggiorno sono scaduti e non sono stati rinnovati. Questo dato, molto più di altri, è significativo di come la crisi occupazionale abbia colpito gli immigrati residenti nel nostro Paese, non soltanto privandoli del lavoro con tutto ciò che ne consegue in termini sociali, ma anche a livello civile, dove la mancanza di impiego si traduce nella perdita del diritto di cittadinanza, eventualità che colpisce indifferentemente singoli e intere famiglie. La grandissima parte dei permessi non rinnovati è infatti riconducibile alla perdita del posto di lavoro, situazione che apre diversi scenari di vita per il migrante: il ritorno in patria, il proseguimento del progetto migratorio in un altro Stato o lo scivolamento nella clandestinità trascorsi i 6 mesi di tempo concessi dalla legge per trovare nuovo impiego. Molti scelgono di tentare la strada del lavoro autonomo, e anche in questo senso si spiega il continuo aumentare del numero delle imprese con singolo titolare straniero. Se questa tendenza è comune a tutto l'ultimo decennio, il *trend* dell'ultimo biennio rivela una mortalità sempre maggiore in queste aziende con unico titolare straniero.

Appare superfluo sottolineare come la realtà quotidiana del migrante (e spesso della sua famiglia), costretto a ricostruire un nuovo progetto di vita, a fare ritorno nel Paese d'origine³ o, ultima ed estrema ipotesi, a restare in Italia ma in regime di clandestinità, venga totalmente sconvolta, se possibile in misura ancora maggiore rispetto alle difficoltà

affrontate dai moltissimi cittadini italiani colpiti dalla crisi economica e dalle sue conseguenze.

Gli andamenti dei dati relativi ai tassi di occupazione e disoccupazione mostrano peraltro segnali contrastanti. Se fin dall'inizio la contrazione della disponibilità di impieghi ha colpito i lavoratori italiani, in una prima fase le ricadute sugli stranieri apparivano attenuate, come evidenziato dal Dossier Caritas/Migrantes del 2009 (Caritas/Migrantes, 2009) che sottolineava la stabilità dell'occupazione immigrata. È proprio nel 2009, però, che la situazione si inverte, con il tasso di disoccupazione dei lavoratori italiani che aumenta di poco più di due punti percentuali, mentre quello degli stranieri cresce del 4%⁴. Alla fine del 2010 il numero degli stranieri senza lavoro raggiunge le 275mila unità: nel biennio 2009-2010, dunque, un nuovo disoccupato su quattro è straniero (Fondazione Moressa, 2011, p. 50).

Sono gli immigrati concentrati nei settori a bassa qualificazione e scarsa specializzazione che inizialmente (2008-2009) risentono meno della congiuntura economica negativa (Ambrosini, 2011, p. 237), ma che in un orizzonte temporale più ampio e recente (2010-2012) vengono investiti dalla crisi in maniera ancora più profonda. Su tutti spicca il settore delle costruzioni, dove quasi un quinto degli occupati sono stranieri e la recessione colpisce in maniera più importante (Fondazione Moressa, 2011, Fondazione Moressa, 2012).

Nonostante i dati sul tasso di disoccupazione appena visti, il numero degli stranieri impiegati in Italia continua a crescere nel 2010, del 14% (Ismu, 2011). Questo aumento non riesce però ad assorbire il numero dei nuovi migranti che, seppur in misura ridotta rispetto agli anni precedenti, continua ad arrivare nel nostro Paese. Oltre che nel comparto edile, le maggiori riduzioni, fin dal 2009, si registrano fra i lavoratori stagionali, che, secondo

Tab. 1. Mercato del lavoro in Italia, popolazione autoctona e straniera.

Labour market outcomes	2000	2005	2009	2010	Average	
					2001-05	2006-10
Employment/population ratio						
Native-born men	67.4	69.2	67.7	66.7	69.0	68.6
Foreign-born men	82.4	79.9	77.3	76.1	82.8	79.7
Native-born women	39.3	45.1	45.9	45.7	43.1	46.1
Foreign-born women	40.5	47.6	50.2	49.5	46.8	50.4
Unemployment rate						
Native-born men	8.4	6.2	6.6	7.4	6.9	6.0
Foreign-born men	6.5	6.8	9.4	10.0	5.7	7.3
Native-born women	14.9	9.7	8.8	9.2	11.5	8.5
Foreign-born women	21.2	14.5	13.0	13.3	15.5	12.4

Fonte: elaborazione propria su base OCSE, 2012, p. 243.



le rilevazioni aggiornate al 2012 da parte del Ministero dell'Interno, praticamente si dimezzano nelle quote in entrata stabilite dallo stesso dicastero sulla base delle richieste pervenute. Se nel 2011 queste erano state pari a 60 mila unità, da distribuire nei settori alberghiero e agricolo, nel 2012 i permessi calano a 35mila⁵.

La tabella nr. 2 rimarca ulteriormente questo andamento: pur fermanosi i dati al 2010, appare evidente il vero e proprio crollo del numero dei migranti stagionali che entra in Italia con un permesso di lavoro temporaneo. Se da un lato questi valori segnalano una tendenza a una sedentarizzazione sempre più marcata – e ormai in atto da almeno due decenni a questa parte – d'altro canto il vero e proprio crollo, rimarcato anche dai dati ministeriali appena riportati, mette in evidenza una stagnazione del mercato del lavoro italiano che colpisce i settori tradizionalmente ad alto tasso di occupazione per i migranti.

4. Il fallimento del progetto migratorio come conseguenza della crisi economica

Le tabelle e i molti dati analizzati nei paragrafi

precedenti mettono in luce una situazione che si va facendo sempre più difficile. Il mero dato statistico è fondamentale per comprendere la realtà esaminata, ma non esaurisce le considerazioni che, soprattutto il geografo, deve avanzare nella riflessione su ciò che il dato stesso significa in termini di rapporto con lo spazio sociale del migrante.

Come in precedenza sottolineato, la perdita del lavoro implica innanzitutto difficoltà economiche che si fanno sempre più marcate: nell'ultimo biennio la quota dei migranti che non sarebbe in grado di sostenere una spesa imprevista di 750€ è salita al 60% (contro il 30% degli italiani), mentre il 34,4% ha difficoltà abitative legate a sfratti o difficoltà nel pagare affitto o mutuo e il 38% vive sotto la soglia di povertà (Fondazione Moressa, 2011).

La perdita dell'impiego non limita le proprie ricadute negative solamente a problematiche legate al reddito, bensì queste per l'ex lavoratore straniero si allargano alla già ricordata prospettiva di perdere i diritti civili rappresentati dal permesso di soggiorno. Il vissuto del migrante si tinge dunque di incertezze doppie rispetto alla già complicata situazione di molti italiani senza lavoro. La crisi economica, oltre ai capifamiglia, coinvolge anche i giovani stranieri di seconda generazione, che

Tab. 2. Andamento dei flussi in entrata in Italia nel periodo 2000-2010.

ITALY				
Migration flows (foreigners)	2000	2005	2009	2010
<i>National definition</i>				
<i>Per 1 000 inhabitants</i>				
Inflows	3.4	4.9	6.8	7.1
Outflows	0.2	0.3	0.5	0.5
Migration inflows (foreigners) by type	Thousands		% distribution	
<i>Permit based statistics (standardised)</i>	2009	2010	2009	2010
Work	130.0	134.2	35.2	40.5
Family (incl. accompanying family)	115.1	94.8	31.2	28.6
Humanitarian	9.6	4.3	2.6	1.3
Free movements	109.6	93.5	29.7	28.2
Others	4.7	4.9	1.3	1.5
Total	369.0	331.7	100.0	100.0
Temporary migration	2005	2009	2010	Average
				2006-10
<i>Thousands</i>				
International students	31.7	34.5	36.8	35.3
Trainees
Working holiday makers	0.4	0.4	0.4	0.4
Seasonal workers	84.2	34.7	27.7	53.3
Intra-company transfers
Other temporary workers

Fonte: Elaborazione propria su base OSCE, 2012, p. 243.



trovano enorme difficoltà⁶ nell'inserimento nel mondo del lavoro. Difficoltà dovute a livelli di scolarizzazione inferiori alla media italiana (Ismu, 2011) e a una parziale chiusura del mercato del lavoro, preoccupante segnale di mancati processi di integrazione culturale che colpiscono anche questo ambito della nostra società. Questa situazione contribuisce alla crescita, ancor più marcata fra i giovani stranieri rispetto ai coetanei italiani, dei cosiddetti NEET, acronimo inglese per "Not in Education or in Employment Training", che cioè non studiano, né sono alla ricerca di un lavoro perché ormai totalmente sfiduciati⁷.

Di fronte a questa situazione, da più parti hanno iniziato a sollevarsi interrogativi sul fatto che la crisi economica possa spingere molti migranti a far ritorno in patria. Ovviamente la tendenza va osservata su un periodo temporale ampio ed è impossibile, al momento della scrittura del presente articolo (estate 2012), trarre conclusioni definitive. Nel dibattito fra gli addetti ai lavori e gli studiosi dei fenomeni migratori sono infatti presenti opinioni contrastanti. Da un lato molti notano come, a fronte di un rallentamento negli arrivi, non siano in atto massicci fenomeni di rientro nei Paesi d'origine (Ambrosini, 2011, p. 237; Mottura, 2010, pp. 25-26); d'altro canto, diverse inchieste giornalistiche, soprattutto nel 2012, stanno mettendo in evidenza come i casi di ritorno in patria, di fronte a una situazione economica insostenibile, non siano più così sporadici.

È necessario sottolineare che la prospettiva di un rientro nel Paese d'origine viene percepita dai migranti come un vero e proprio fallimento di un intero progetto di vita. L'eventualità, dunque, rimane una delle ultime considerate per la gran parte degli stranieri in difficoltà. Ciò nonostante, molti migranti, prima occupati soprattutto nel comparto edile e nella gran parte dei casi singoli senza un progetto di stabilizzazione definitiva in atto, sono rientrati in patria. Il fenomeno è diffuso soprattutto fra i neocomunitari come rumeni e polacchi, mentre i nordafricani optano per la ricerca di lavoro nelle aree europee dove la crisi sta "mordendo" in maniera meno incisiva come in Germania o in Scandinavia⁸. In Spagna, insieme alla Grecia probabilmente il Paese più colpito dalla crisi, i valori assoluti sono molto alti: si parla di quasi mezzo milione di stranieri, in gran parte sudamericani, che è già partito o sta per farlo⁹.

La situazione in Italia è certamente diversa e imparagonabile al Paese iberico, dove l'esplosione della bolla immobiliare ha portato la disoccupazione fra gli stranieri al 40%, ma il panorama sociale si sta facendo via via sempre più preoccupante. Di

questa situazione si è interessato un *media* fra i più importanti a livello globale, "Al Jazeera", che ha dedicato nel settembre 2012 un ampio *reportage* sul proprio sito web alla condizione dei migranti in Italia, dal significativo titolo: "I guai dell'Italia affondano le speranze dei migranti africani"¹⁰. Nell'inchiesta del *neturok* qatariota vengono descritte le realtà di alcuni immigrati africani, occupati nel settore della vendita ambulante, che si trovano davanti alla prospettiva di dover far rientro nel Paese d'origine. Altra tendenza sottolineata da "Al Jazeera" è quella relativa al fatto che il deteriorarsi della situazione economica stia spingendo i lavoratori italiani a prendere nuovamente in considerazione impieghi negli ultimi tre decenni trascurati, quelli delle cosiddette 3D (*dirty, dangerous, demanding*¹¹), che la popolazione autoctona aveva quasi *in toto* abbandonato a favore dell'occupazione straniera. Un imprenditore italiano attivo nel settore agricolo osserva che "è come se si stesse abbassando l'asticella nel livello di rifiuto da parte degli italiani", il tutto con conseguenze sociali ancora da decifrare.

Per quanto riguarda il settore dell'assistenza familiare, invece, un'altra inchiesta, condotta dall'ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani)¹², evidenzia come la disponibilità sul mercato del lavoro delle badanti e collaboratrici domestiche (le cosiddette "colf") straniere stia progressivamente diminuendo. La ricerca delle ACLI sottolinea il fatto che molti Paesi dell'Est europeo (su tutti Ucraina e Moldavia) stanno attuando politiche che scoraggiano l'emigrazione di massa di centinaia di migliaia di donne verso l'Europa occidentale e a questo va aggiunta la condizione di molte famiglie italiane che, in una situazione di difficoltà economica, rinunciano alla collaborazione delle badanti nell'assistenza degli anziani, scegliendo di curarli autonomamente e senza aiuti esterni.

Una realtà dunque che evolve rapidamente, modificando consuetudini che parevano ormai consolidate e che impone un monitoraggio continuo e costante, viepiù se si andrà nella direzione preconizzata da un approfondito studio internazionale (Papademetriou, Sumption, Terrazas, 2010) che lancia l'allarme: gli Stati più fortemente coinvolti dalla crisi economica, un tempo Paesi di forte emigrazione (su tutti Italia e Irlanda), torneranno a esserlo invertendo una tendenza più che trentennale¹³?

Compito dei geografi sarà proprio quello di studiare anno dopo anno come la crisi economica cambia il rapporto degli stranieri con le società e i territori ospitanti, analizzando le tendenze e ipotizzando gli scenari più probabili.



Bibliografia

- Ambrosini M., "Tre evidenze dal mercato del lavoro immigrato", in CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2010. XX Rapporto*, Roma, Idos Edizioni, 2011, pp. 237-238.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2008. XVIII Rapporto*, Roma, Idos Edizioni, 2009.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2009. XIX Rapporto*, Roma, Idos Edizioni, 2010.
- Fondazione Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Fondazione Moressa, *Le professioni ricoperte dagli occupati stranieri*, Mestre (Ve), Fondazione Moressa, 2012.
- ISMU, *Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni*, Milano, Franco-Angeli, 2011.
- Mottura G., "Immigrazione e crisi economica. Spunti di riflessione per una futura ricerca", in Carchedi F., Carrera F., Mottura G. (a cura di), *Immigrazione e sindacato*, Roma, IRES, 2010, pp. 25-37.
- OCSE, *Migrations internationales: quelle lignes de conduite adopter suite à la crise?*, Parigi, OCSE, 2009.
- OCSE, *International Migration Outlook*, Parigi, OCSE, 2012.
- Papademetriou D.G., Sumption T., Terrazas A., *Migrations and Immigrants. Two Years after the Financial Collapse: Where Do We Stand? Report for the BBC World Service*, Washington, Migration Policy Institute, 2010.

Sitografia

<www.aljazeera.com>
<www.corriere.it>
<www.giornalettismo.com>
<www.istat.it>
<www.privatassistenza.com>
<www.repubblica.it>

Note

¹ Come noto, la crisi economica internazionale ha avuto il suo avvio nell'autunno del 2008: il primo *crack* è stato finanziario

e legato ai mutui *subprime* e al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers negli Stati Uniti, quest'ultima la più grande bancarotta nella storia degli USA.

² Fonte: Istat. I valori sono reperibili all'indirizzo: <<http://www.istat.it/it/archivio/39726>>.

³ Sul tema del "fallimento" legato alla decisione di tornare in patria si tornerà in seguito (cfr. paragrafo 4).

⁴ Il tasso di disoccupazione italiana passa dal 6,9% all'8,2% fra il 2008 e il 2009, quello degli stranieri dall'8,8% al 12,6% (Caritas/Migrantes, 2011, p. 240).

⁵ Ulteriori considerazioni si trovano nel dettagliato *reportage* di Corrado Zunino, consultabile all'indirizzo <http://www.repubblica.it/politica/2012/01/13/news/immigrati_con_la_crisi_si_cambia_basta_decreto_flussi_e_meno_stagionali-28068868/>.

⁶ Segnalata soprattutto per quei giovani che a scuola utilizzano l'italiano, mentre in famiglia l'unica lingua parlata è quella del Paese d'origine (OCSE, 2012).

⁷ Sul tema si veda una interessante inchiesta consultabile all'indirizzo <http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2012/09/25/news/un_esercito_di_inattivi_ecco_la_generazione_senza_-38823857/?inchiesta=%2Fit%2Frepubblica%2Frep-it%2F2012%2F09%2F25%2Fnews%2Fgenerazione_neeet-43269417%2F>.

⁸ Su questo fenomeno sono state confrontate le opinioni di diversi studiosi, per le quali si rimanda all'indirizzo <http://archivistorico.corriere.it/2012/aprile/29/Nel_censimento_esodo_milione_immigrati_co_9_120429026.shtml>, in edizione cartacea "Corriere della Sera", 29 aprile 2012, p. 6.

⁹ Sulla situazione spagnola si veda <<http://www.giornalettismo.com/archives/433449/2012-fuga-dalla-spagna/>>.

¹⁰ <<http://www.aljazeera.com/indepth/features/2012/09/201292381649160316.html>>.

¹¹ Sporchi, pericolosi, pesanti.

¹² Consultabile all'indirizzo <<http://www.privatassistenza.it/news/badanti-colf-collaboratori-domestici.html>>. Il titolo dell'inchiesta è significativo: "La badante non c'è più".

¹³ Di sicuro impatto è un passaggio sottolineato nel paragrafo iniziale: "From countries of emigration to countries of immigration... and back again?" (Papademetriou, Sumption, Terrazas, 2010, p. 1).

